



L'INCLUSIONE: tra Parola e Magistero

Don Marco Rocco

1. INCLUSIONE E PAROLA DI DIO

Dovendo associare questi sintomi a una “disabilità”:

- Aspetto fisico diverso dal solito¹
- Ritardo nel raggiungimento delle tappe dello sviluppo psicomotorio²
- Problemi nella vista in età adulta³
- Avanzata età della madre al momento del concepimento⁴
- Consanguineità dei genitori⁵

Verrebbe subito in mente la sindrome di Down, che pur oggi non viene più considerata come una vera e propria disabilità, associata a una cultura, come quella biblica, lo diventa a tutti gli effetti. Tutto questo può essere associato a personaggio biblico importante come lo è stato Isacco⁶.

Se facessimo una lettura dell'antico testamento tra le probabili disabilità potremmo riconoscere che Giacobbe ha una disabilità motoria (Gn 32,32); Mosè era balbuziente (Es 4-6); Sansone ha un problema con il sesso (Gdc 13-20); Saul potrebbe avere una depressione/ disturbo bipolare (1Sam 8-31) e molte altre, soprattutto sociali. Anche se leggere sotto questo aspetto è riduttivo e forse anche sbagliato in alcuni casi, pensiamo come tutti questi personaggi, pur avendo avuto una difficoltà, sono stati importanti nella storia della Salvezza e ne hanno avuto un ruolo cardine. Ciò fa capire quanto il Signore non ha mai fatto nessuna distinzione, anzi citando San Paolo “quando sono debole, è allora che sono forte”⁷.

E partendo da San Paolo che vorrei parlare come anche nel nuovo Testamento la presenza della disabilità, e non del disabile, è presente e alle volte centrale. San Paolo è stato cieco per qualche giorno, e sottolinea ai Corinzi nella sua seconda lettera come il Signore gli avesse messo una spina nel carne e si vantava delle sue infermità: la debolezza la fragilità o una disabilità possono

¹ Gn 21,9 Interessante come San Paolo in Gal 4,28-29 riprendendo la situazione in ottica spirituale cambia il verso da *scherzare a perseguitare*: forse una lettura rabbinica dell'epoca paolina che sosteneva il fatto che Isacco avesse qualche difficoltà psicomotoria.

² Gn 24: Matrimonio con Rebecca

³ Gn 27,1

⁴ Gn17,17

⁵ Gn20,12

⁶ Marmorini G., Isacco. Il figlio imperfetto, Claudiana editore, 2018

⁷ 2Cor 12: 7-10

diventare perciò in Cristo un punto di forza, non solo per la valorizzazione del disabile stesso, ma per la nostra fede e della catechesi stessa.

Se pensiamo alla disabilità nei Vangeli a me vengono in mente i miracoli di guarigione. Senza entrare nel senso specifico, sottolineo come Cristo quando incontra un malato, uno storpio, un epilettico, lo guarisce non per pietismo, ma per rafforzare la fede del malato e di chi ha intorno. E poi anche Pietro, come raccontano gli Atti degli Apostoli, riesce a guarire un disabile motorio con la forza della fede (At 3). Partendo poi con una vera e propria catechesi di evangelizzazione facendo nascere la consapevolezza a chi ascoltava che quelle parole avessero un fondamento molto importante: l'amore di Cristo se vissuto con fede può fare meraviglie nella nostra vita. Quante volte le nostre catechesi partono soltanto da Parole, facendo fatica ad avere autorità: partire dall'Amore è ciò che dona autorità alla catechesi.

Una riflessione viene sempre da Paolo (abbiamo iniziato e concludiamo con lui): l'inno ai Filippesi (2, 5-11) racconta come Gesù è soprattutto un uomo "vero" – "vero" uomo – e poiché nell'esperienza degli uomini e delle donne, nel loro DNA, vi è anche la possibilità di quelle che chiamiamo disabilità, possiamo dire che il Figlio ha assunto anche quelle, sia nel concetto stesso di Incarnazione, sia nella sofferenza che ha vissuto attraverso la sua passione e morte. Gesù ha vissuto, come ogni uomo e donna toccati dalla prova nel corpo – con quei segni della passione che porta anche da risorto (cf. Gv 20, 20.25) – ha vissuto e vive ancora quello che i nostri fratelli e le nostre sorelle sperimentano continuamente nel loro corpo. Così facendo ci permette di essere inclusivi ed accoglienti, perché solo in questo modo, pensando a quanto Egli ha fatto, siamo in grado di metterci nei panni di coloro che vivono la disabilità. San Paolo continua dicendo che solo dopo aver riconosciuto Gesù allora ogni lingua proclami che Cristo è il Signore. Partire da un riconoscere Cristo nella "nostra" disabilità ci aiuta a capire il nostro essere risorti e al testimoniare in maniera vera.

2. INCLUSIONE

Iniziamo con delle definizioni che potrebbero essere importanti:

- Esclusione: letteralmente significa chiudere fuori, non accogliere insieme con gli altri, che porta a un gruppo chiuso e l'impossibilità di entrare a nuovi elementi;



- Segregazione: porre un individuo in condizione di isolamento rispetto alla comunità di cui fa parte, a livello di gruppi sociali si creano gruppi staccati l'uno dall'altro dove sono segregati individui con elementi comuni
- Integrazione: soprattutto nel linguaggio sociale e politico, inserire uno o più individui in un gruppo, o uno o più gruppi in un organismo, in una struttura, in una società costituita, di cui prima non facevano parte o da cui erano esclusi

Inclusione: “fa riferimento all’opportunità per persone con disabilità di partecipare pienamente a tutte le attività educative, professionali, economiche ricreative e comunitarie e domestiche che caratterizzano la vita quotidiana.” Questa definizione dell’organizzazione non governativa *Inclusion International* mi piace sottolinearla perché non nasce da un contrario: perché spesso il modo più facile di descrivere l’inclusione usiamo l’espressione “è il contrario di esclusione”. Cercare di cambiare direzione nel fare le cose, significa innanzitutto conoscere e ampliare la prospettiva. L’inclusione è un momento della vita, soprattutto adolescenziale che abbiamo vissuto tutti: la paura di essere esclusi dal gruppo degli amici, di non piacere a quella persona, la paura dell’esclusione e della solitudine ci ha portato a vivere in maniera spesso, cercando di capire e conoscere l’altro, sopportarlo e imparare a coesistere, tanto da capirlo al volo, oppure a sapere in anticipo di quello che ha bisogno: il nostro migliore amico, quello con cui si ha un unico cervello, fino ad avere gli stessi atteggiamenti. Ecco questa esperienza ci porta a dire come l’esperienza dell’inclusione l’abbiamo vissuta tutti, in maniera diversa, ma ci abbiamo provato.

L’inclusione quindi è un processo, un cammino, una tensione verso il fare comunità. Dove ognuno è portatore della sua originalità, dove il gruppo è orientato ad imparare, ad apprendere le nuove caratteristiche.

Piccola riflessione: l’inclusione forse è la strada per guarire dalla logica dello scarto da cui noi tutti siamo affetti. Papa Francesco ci richiama spesso a non cadere nella cultura dello scarto, che da solo economica, arriva ad essere sociale e spesso anche Spirituale, con Dio⁸.

3. DISABILITÀ E MAGISTERO

⁸ Papa Francesco, DISCORSO IN OCCASIONE DEGLI AUGURI DEL CORPO DIPLOMATICO ACCREDITATO PRESSO LA SANTA SEDE, 12 gennaio 2015



Dal Concilio Vaticano II

Prendendo in esame i documenti della Chiesa cattolica del Concilio Vaticano II notiamo come non si parla esplicitamente di catechesi ai disabili, ma bisogna sottolineare tutte le costituzioni conciliari, come quella sulla Chiesa *Gaudium et Spes*, attuano un cambiamento di prospettiva che diventerà fondamentale per la catechesi, e soprattutto per l'inclusione: la Chiesa viene definita missionaria ed evangelizzatrice, popolo messianico inviato per mandato divino alle genti per essere sacramento universale di salvezza⁹. Il cambiamento sta nella riflessione teologica e magisteriale: mentre nel contesto preconciliare si poneva l'accento su alcuni aspetti della fede come "ritener per vero" una dottrina o una serie di verità (domande e risposte del catechismo di Pio X), gli insegnamenti conciliari, ancor più la riflessione pedagogica e teologica successiva al Vaticano II, recuperano l'ispirazione, biblica, patristica e liturgica, per offrirci una concezione più globale della fede "integrandola nella vita": perciò tutta la concezione cristiana dell'esistenza comincia a poggiare su un cardine dogmatico nuovo: "solo nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo"¹⁰ che stravolge la concezione che vita (storia umana) e fede (dono rivelato trascendente) sono realtà contrastanti, isolate, aprendo a una tensione verso la conoscenza dell'uomo anche grazie all'ausilio delle scienze umane che aiutano la Chiesa a guardare a tutta la persona.

Per la catechesi questo cambiamento di prospettiva fa emergere il bisogno di rinnovarsi, e infatti dagli anni '70 cominciano a uscire nei documenti riguardanti la catechesi e frutto del concilio accenni e attenzioni verso il disabile.

Il primo numero di una esortazione apostolica fu san Giovanni Paolo II che nella *Catechesi tradendae*¹¹ cita esplicitamente di curare e avere attenzione agli *handicappati*. A livello di Chiesa universale possiamo sottolineare l'anno internazionale delle persone disabili, dove viene pubblicato un importante documento "Promozione per l'assistenza dei disabili nella comunità ecclesiale. Considerazioni e prospettive" dove la Chiesa enuncia 3 principi fondamentali:

⁹ Lumen Gentium, 48

¹⁰ Gaudium et Spes, 22

¹¹ Catechesi Tradendae, 41: «Si tratta, innanzitutto, dei fanciulli e dei giovani handicappati fisici e mentali. Essi hanno diritto a conoscere, come gli altri coetanei, il «mistero della fede». Le difficoltà più grandi, che essi incontrano, rendono ancor più meritori i loro sforzi e quelli dei loro educatori. E' motivo di soddisfazione constatare che alcuni organismi cattolici, particolarmente consacrati ai giovani handicappati, hanno voluto portare al sinodo un rinnovato desiderio di affrontar meglio questo importante problema. Essi meritano di essere vivamente incoraggiati in tale ricerca».



- 1) Integrazione con la ricerca degli aspetti positivi di cui il disabile è portatore (inclusione);
- 2) Normalizzazione e abbandono dei pregiudizi, riconoscendo il disabile come quella che è veramente, cioè una persona (la comunione ai disabili);
- 3) Personalizzazione e entrata nella sfera relazionale, che aiuta il disabile a crescere in una collettività.

Disabilità e Magistero in Italia

In Italia oltre al Documento Base del 1970 dove si sottolineava l'importanza della persona disabile¹², sono usciti anche due direttori (nel 1971 e nel 1997) che sottolineano la necessità di pensare percorsi catechistici per le persone disabili. Nel 1999, c'è la seconda nota del consiglio Episcopale Permanente della CEI sull'iniziazione cristiana, che diventa preludio nel testo del 2004 del documento dell'Ufficio Catechistico e del Testo curato dalla responsabile del settore disabili Suor Veronica Donatello "Una fede per tutti".

Documento *Una fede per tutti*

L'ufficio catechistico nazionale è costituito da 3 settori: Apostolato biblico, Catecumenato (iniziazione cristiana degli adulti) e il settore per la catechesi ai disabili. La responsabile di quest'ultimo settore è suor Veronica Donatello, suora alcantarina che ha curato il volume "una fede per tutti".

Il volume si divide in 2 parti: una prima parte di approfondimento con 3 interventi con esperti di settore e la seconda parte il documento dell'ufficio catechistico sulla catechesi ai disabili.

La prima parte ci sono 3 interventi riguardanti i sacramenti, l'iniziazione cristiana e l'altro.

Il testo sui sacramenti è stato scritto da don Luca Palazzi, direttore dell'ufficio catechistico della diocesi di Modena. Il sacramento visto come dono porta con sé una grande unica verità, l'azione del Signore che performa, ma in una pluralità di significati, e perciò una pluralità anche di linguaggi. Quindi nel sacramento emerge l'aspetto non intellettuale, ma simbolico, quindi accessibile a tutti, dove perciò la caratteristica non dovrebbe essere l'intelletto ma il coinvolgimento dell'esperienza e quindi coinvolgimento di tutta la persona (volontà,

¹² Documento Base, 125.127



sentimenti, corporeità). Don Luca, sottolinea 3 attenzioni per vivere nei sacramenti l'inclusione:

- Ambiente, con una accoglienza e una attenzione alla persona;
- Tempi: non dettare i nostri tempi ma invece un accompagnamento guidato e con i ritmi del ragazzo;
- Essenzialità: centrare il nucleo, il contenuto principale in un principio di essenzialità del messaggio necessario non solo per il disabile ma per tutti.

Il secondo testo è sul cammino dell'Iniziazione Cristiana ed è stato scritto da don Salvatore Soreca, direttore dell'ufficio catechistico dell'arcidiocesi Metropolitana di Benevento. L'inclusione per l'autore deve passare attraverso la "presenza" nella comunità del disabile. Al centro mette il protagonismo del disabile in relazione con una comunità-laboratorio che si assuma la responsabilità della percorso catechetico superando una sorta di "pregiudizio comunitario". L'inclusione perciò passa questo attraverso l'esperienza, la catechesi essenziale la liturgia e l'educazione all'affettività. Oltre a fare una sorta di percorso in 5 tappe¹³, sottolineo l'importanza del coinvolgimento della famiglia del disabile e anche qui il coinvolgimento nella liturgia.

Il terzo testo introduttivo è di Fiorenza Pastelli, responsabile de settore disabile dell'arcidiocesi di Pesaro. Il centro del testo è l'educazione alla Prossimità, che bisognerebbe avere per l'altro, attraverso un processo di Accoglienza, rispetto e condivisione delle esperienze. Anche qui la comunità è chiamata a riscoprirsi parte in causa di questo processo di prossimità.

La seconda parte del libro "una fede per tutti" è il documento vero e proprio dell'ufficio catechistico nazionale suddiviso in altre 2 parti: la prima è la direzione che dovrebbe avere la catechesi ai disabili, scritta da Mons. Lambiasi, vescovo di Rimini e la seconda parte sono orientamenti pastorali.

In tutto il testo ritroviamo molti dei concetti che già sono stati citati, o che verranno citati nei prossimi incontri, sottolineando alcuni punti essenziali:

- La catechesi sia essenziale e non riduttiva. L'importante sia curare l'incontro, la vicinanza, l'accoglienza, i linguaggi, l'ambiente facilitante e i metodi. Vivere la Cristo-

¹³ 1 Atteggimento comunità cristiana; 2 Coinvolgimento della famiglia (Progetto Personale di vita); 3 Catechesi e liturgia; 4 Ambiente; 5 Ammissione ai sacramenti.



centralità nella catechesi, significa entrare in relazione con ragazzo: partire da lui e non dal concetto.

- Coinvolgere la famiglia per imparare da essa i preziosi segreti della comunicazione.
- Avvalersi di educatori (formazione dei formatori) con competenze psicopedagogiche adeguate e testimoni della fede e della vita cristiana (è finito il tempo del catechista-maestro, ma è tempo di aprirci al catechista-accompagnatore e pedagogo).
- Elaborare itinerari differenziati e inclusivi compiendo, cioè, il cammino in gruppo: partendo dalle necessità di tutto il gruppo, tra cui c'è anche il disabile con le sue necessità specifiche, ma non tralasciando le esigenze degli altri.
- Progettare in un tempo adeguato il percorso ai sacramenti, dove sia possibile farlo.

4. CONCLUSIONE

Una piccola considerazione finale: tutto quello che si è detto, vale in equal misura anche se avessimo parlato di ragazzi non disabili. Una cosa che si impara vivendo l'inclusione è il fatto che non esiste "il disabile" ma siamo tutti in relazione e ci contagiamo a vicenda diventando tutti diversamente abili: ognuno nella propria unicità è diversamente abile da un altro.

La certezza dell'Incarnazione, ci porta a pensare che noi cristiani dovremmo credere che questo corpo, in qualsiasi forma esso si manifesti, sia espressione di Cristo che parla al mondo con la peculiarità di ognuno: dal campione nello sport al disabile paraplegico o autistico grave dovremmo considerarci tutti parte del DNA di Gesù. In un periodo storico dove l'efficienza e lo scarto sono la base del nostro vivere le relazioni nella società odierna, l'inclusione è la via di guarigione, è il modo con cui Cristo sta cercando di parlarci, e parlare alla Chiesa, in questo tempo.

Il corso ha anche questo come obiettivo: ripartire dalle nostre disabilità, per essere guariti e poter dire come Pietro alla porta bella del tempio che non abbiamo ne oro né argento ma per la fede in Gesù Cristo, posso dirti che tu hai guarito me!